

Per approfondire la sacra liturgia

Fonte e culmine

don Piotr Zygmunt

celebrazione dell'Eucaristia: segni, atteggiamenti e gesti

Segno di Croce. Ogni celebrazione Eucaristica comincia e termina con il Segno di Croce sulla fronte, sul petto e sulle spalle, accompagnato dalle parole che provengono dal Vangelo di Matteo (28,19): "Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo". Per molti secoli, fino al Medioevo, il segno della croce non era unito alle parole della formula battesimale e si limitava alla fronte. Comunque, questo segno, il più importante per i cristiani, è testimoniato fin dal III secolo, ma sicuramente risale all'età apostolica come uso comune e frequente, successivamente entrato nella celebrazione liturgica. Tertulliano scrive: "Se ci mettiamo in cammino, se usciamo ed entriamo, se ci vestiamo, se ci laviamo o andiamo a tavola, a letto, se ci poniamo a sedere, in queste e in tutte le nostre azioni ci segniamo la fronte col Segno di Croce". Lo scopo di questo gesto è sicuramente la commemorazione della propria iniziazione cristiana, per affermare o professare l'appartenenza a Cristo. L'attuale grande Segno di Croce, che comprende la fronte, il petto e le spalle, entra nella liturgia solo nel XVI secolo anche se praticato molti secoli prima con straordinaria simbologia e significato profondo: accogliere con la propria mente Cristo e il Suo dono di redenzione (compiutosi nel Suo sacrificio sulla Croce); amarLo e contemplarLo con il proprio cuore e donarGli il proprio corpo (le spalle, le braccia) per proseguire la Sua missione redentrice. Come è possibile comprendere, questo gesto è di alto valore e di importante significato, perciò occorre compierlo con la massima attenzione e la giusta stima in modo che sia chiaro e intuibile da tutta la comunità in preghiera. Occorre anche insegnare alla comunità orante come compiere questo gesto liturgico in modo corretto, vista la diffusa abitudine di fare il segno di croce in modo frettoloso, poco leggibile e a volte terminato con il bacio delle dita. È sempre da ricordare, ogni volta si fa il Segno di Croce che, con questo segno di salvezza, siamo stati segnati nel battesimo e introdotti nei misteri di Dio stesso. Questa preziosa eredità, con l'invocazione della Santissima Trinità ci richiama alla nostra dignità e della realtà battesimale e fa da ponte tra il battesimo e l'Eucaristia.

In processione. La Celebrazione Eucaristica è l'azione sacra in risposta al comando del Signore: fate questo in memoria di me! Perciò è da precisare e sottolineare, che non sono corrette certe espressioni come: "dire la messa", "ascoltare la messa", tanto meno "vedere la messa". Un'azione "si fa" e perciò la parola più adatta è "celebrare", che esprime l'agire di ciascuno che fa la propria parte, come l'agire dell'assemblea. Durante l'Eucaristia tutto il popolo orante partecipa al Sacrificio; l'assemblea canta, ascolta, risponde, si alza, sta seduta. È previsto anche il muoversi tutti assieme o almeno un gruppo, l'andare a due a due, procedere (camminare) in modo ordinato: da ciò nasce la processione, ossia il movimento dell'assemblea liturgica. Possiamo distinguere, durante la Celebrazione Eucaristica, tre distinte processioni: all'ingresso (di solito riservata ai sacerdoti e ai ministri); alla presentazione delle offerte del pane e del vino con altri doni che abbiamo ricevuto da Dio e che ripresentiamo a Lui in segno di grazia e a servizio degli altri; e la terza processione è quella alla comunione, dove l'andare insieme, fianco a fianco, verso il luogo comune della mensa eucaristica, acquista un significato assai importante quello appunto della comunione: la famiglia di Dio si incammina insieme verso l'altare che

rappresenta la persona di Cristo e che diventa mensa del Suo Corpo e del Suo Sangue. Questi tre momenti di carattere pellegrinante richiamano anche, in un modo molto significativo, il clima di unione fraterna di un popolo chiamato alla gioia senza fine, nella prospettiva escatologica. Proprio per sottolineare la gioia dell'assemblea pellegrinante, questi movimenti liturgici sono accompagnati sempre dal canto e a volte, in alcune culture, anche dalla danza per richiamare le nozze eterne. Occorre perciò valutare il nostro comportamento durante questi movimenti liturgici e renderlo sempre più consono allo spirito di meditazione e raccoglimento che comportano.

In piedi, in ginocchio, seduti. La corretta celebrazione dell'Eucaristia richiede, oltre la proclamazione delle preghiere e il canto, la partecipazione attiva di tutto il corpo. Si prega interiormente ossia con il cuore, ma anche con le labbra e per fino con gli atteggiamenti del corpo. L'atteggiamento più frequente durante la celebrazione liturgica è lo stare in piedi, che esprime la dignità di figli di Dio e dei risorti con Cristo. È anche simbolo di chi attende, attende il Signore che viene. È l'atteggiamento normale di ogni cristiano che, anche se peccatore, è consapevole della sua dignità di figlio di Dio, grazie alla morte e risurrezione di quel Gesù che verrà alla fine dei tempi. Lo stare in piedi è segno di rispetto, di onore, di riverenza. La preghiera in piedi era, del resto, l'atteggiamento normale dell'orante ebreo e lo fu fin dall'inizio della preghiera cristiana come è attestato dalle pitture, sculture e scritti dei primi secoli. Il canone 20 del Concilio di Nicea, sotto l'influsso dei Padri e soprattutto di Sant'Ireneo, proibisce di inginocchiarsi nel giorno di domenica e durante i cinquanta giorni di Pasqua, per esprimere la convinzione, che pregare in piedi per il cristiano è ricordo vivo della sua dignità di risorto e annuncio della sua futura condizione di gloria.

Stare in ginocchio è atteggiamento sviluppatosi tardivamente, soprattutto nella nostra tradizione occidentale, per l'adorazione eucaristica e per ricevere la comunione. Ha carattere penitenziale e individuale, esprime umiltà, pentimento, dolore e avviene durante la liturgia soprattutto nei momenti di raccoglimento e ringraziamento. Ciò fa capire perfettamente il fatto che l'inginocchiarsi, anche durante la consacrazione, secondo le norme liturgiche, non è mai obbligatorio, ma suggerito. Lo stare in ginocchio trova spazio nella preghiera privata e personale, esprime davanti a Dio la propria miseria, il peccato e il dolore ma, allo stesso tempo, è sempre proiettato verso il rialzarsi. Ciò si esprime in modo perfetto nella celebrazione del sacramento della penitenza dove, dopo l'assoluzione, il penitente si rialza, come fosse rinato di nuovo e riacquistato la sua dignità.

Quando stiamo seduti durante una celebrazione liturgica e in particolare durante l'Eucaristia, non è per comodità o per mostrare un atteggiamento secondario, ma, in particolare, per ascoltare la Parola di Dio, perciò è un atteggiamento assai importante e significativo, di fede profonda e di viva partecipazione, non di riposo o di pausa nell'azione liturgica, considerando che la fede nasce dall'ascolto (Rm 10,17). Stare seduti esprime anche un raccoglimento meditativo, ad esempio durante il salmo responsoriale, durante la presentazione dei doni e dopo la comunione. È da ricordare che questo atteggiamento liturgico, in primo luogo, è di chi si pone in ascolto della Parola di Dio, come descritto nelle Sacre Scritture quando nel Vangelo di Luca (10,39) vediamo Maria, sorella di Lazzaro, seduta ai piedi di Gesù per ascoltarLo. Lo stesso Evangelista (2,46) descrive il ritrovamento di Gesù al tempio seduto in mezzo ai dottori, mentre Marco (3,32) racconta che "... attorno era seduta la folla...". Vista l'importanza anche di questo

atteggiamento, che a volte sembra senza significato, occorre valutare e magari correggere il nostro modo di stare seduti durante la Celebrazione liturgica, ovvero presentarsi in un modo composto e dignitoso, con due piedi a terra, con le mani raccolte e stese sulle ginocchia in modo naturale.

I gesti delle mani. Anche le mani, componenti attive del corpo umano, vengono utilizzate nella preghiera liturgica. La liturgia conosce tanti gesti legati ed espressi dalle mani sia di chi presiede che di tutto il popolo orante. Riflettiamo ora solo su alcuni gesti che vengono espressi con le mani.

Le braccia allargate è un gesto comune a tutte le tradizioni religiose, anche pagane. Tertulliano, verso la fine del II secolo, si preoccupava che tale gesto abituale della preghiera cristiana non venisse interpretato in chiave pagana: "noi quando preghiamo non eleviamo soltanto le braccia, ma le allarghiamo raffigurando e annunciando così la passione del Signore Gesù Cristo". E questo, ovvero la Croce del Signore, deve essere il simbolo più importante che esprimiamo mentre alziamo e allarghiamo le braccia, seguendo l'esempio di Cristo steso sulla croce. Tale atteggiamento del resto è diffusamente attestato dall'iconografia catacombale e paleocristiana. Verso la fine del Medioevo tuttavia l'atteggiamento delle braccia allargate da parte dei fedeli cede il posto a quello delle mani giunte, simbolo della preghiera privata, della devozione personale, come del resto diventa anche la Celebrazione Eucaristica. Così dal XIII secolo questo atteggiamento giunge fino alla riforma del Vaticano II, prevede l'apertura delle braccia all'altezza del petto, in modo da non superare le spalle, né oltrepassare la larghezza del corpo. La riforma del Messale Romano del 1970 non determina più meticolosamente le posizioni delle braccia e delle mani, ma si limita a prescrivere: "braccia allargate" e così intende ritornare alle origini nell'imitare Cristo sulla Croce.

Esistono anche altri momenti di preghiera intensa e strettamente personale in cui le mani assumono espressioni proprie. Quello di unirle, palmo a palmo è un gesto caro alla pietà cristiana: esprime concentrazione, supplica, riverenza, umiltà, dedizione. È assolutamente da sottolineare che quando si dice "mani giunte" si riferisce alle mani unite palmo a palmo o eventualmente messe insieme in modo naturale ma sempre all'altezza del petto.

Se c'è un gesto originario e pieno di significato nella liturgia della Chiesa: è l'imposizione delle mani. Sull'esempio del Maestro, gli apostoli e la Chiesa fin dagli inizi assumono l'imposizione delle mani per trasmettere e comunicare la salvezza di Dio. Questo gesto epicletico (di invocazione dello Spirito Santo) è comune a tutti i sacramenti ed è indispensabile per la loro validità. Nell'Eucaristia è legato alle parole della consacrazione ed è espresso con tutte e due mani stese sul pane e sul vino. Per evidenziare la sua importanza è da sottolineare che questo gesto non è uguale al gesto della mano destra che accompagna le parole del racconto dell'istituzione (prendete e mangiatene tutti..) d'altronde facoltativo e perciò viene espresso in modo indicativo, non epicletico (di imposizione).

Gesto di pace. Il saluto di pace apre e chiude la Celebrazione Eucaristica, oltre a risuonare più volte durante la celebrazione. Vi è soprattutto un momento rituale della Messa concentrato sulla pace, un momento importante, dopo la preghiera del Signore, quando si è invitati a scambiare il "segno di pace", cioè a comunicare al fratello quanto stato

concesso da Dio nella preghiera quale dono proprio di Cristo risorto. Perciò chiedendo al Signore la sua pace e accogliendola come suo particolare dono, frutto del suo sacrificio sulla Croce, è necessario e importante non banalizzarlo mai... con una pacca sulle spalle, dando in questo modo spazio alla distrazione e deformando il gesto assai simbolico, che anticamente veniva espresso addirittura con un bacio "santo".

Bibliografia:

1. Ordinamento Generale al Messale Romano.
2. Donghi A., i Prenotanda dei nuovi libri liturgici, Editrice Ancora, Milano 1995.
3. Antonelli F. - Falsini R., Commento alla Costituzione liturgica, III edizione, Società Editrice Vita e Pensiero, Milano 1965.
4. AAVV., La liturgia, eucaristia: teologia e storia della celebrazione, in: Anàmnesis 3/2, edizione: Marietti, Genova 1994 (II ristampa).
5. Chupungo A., L'Eucaristia, in: Scienza Liturgica, vol.III, Piemme, Casal Monferrato 1998
6. Sirboni S., Il linguaggio simbolico della liturgia, Edizioni San Paolo 1999.
7. Falsini R., Gesti e parole della messa, Ancora Editrice 2001.